

## BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

### Biblioteche scolastiche rurali in Ucraina

Attraversando fugacemente i villaggi ucraini o sostandovi nelle pause della combattuta avanzata, notai fin da principio e potei sempre meglio constatare in seguito come in essi, tra la sparsa miseria delle capanne di paglia cementata con mota e sterco animale, o talora sovrastante su quelle dal punto più rilevato del terreno, si distinguesse subito l'edificio scolastico per la linea architettonica, per la qualità del materiale impiegato, per l'attenta rifinitura, e per l'accuratezza (talvolta di gusto discutibile) delle decorazioni. L'unica altra costruzione, che a volte, ma non sempre nè spesso, si imponesse allo sguardo prima della scuola, era il teatro.

Certo, costruire la casa dell'educazione e del sapere in modo che spicchi sulle comuni abitazioni è un elevato concetto, ripreso dalle sagge abitudini dell'antichità classica. L'unico punto di vista però, sotto il quale il principio bolscevico si scosta completamente dall'antico, traviandone lo spirito e il significato, è che in Grecia e a Roma il tempio del sapere non sorgeva generalmente lungi dal tempio della divinità; comunque non ne usurpava il posto e tanto meno era in ostile antitesi con quello.

Ma — lasciando tali considerazioni che allora rivolgevo tra me e me — a proposito dell'aspetto esteriore delle scuole rurali ucraine, sia dei minimi centri, che dei maggiori agglomerati, dirò che esse sorgevano per lo più isolate o almeno sufficientemente distanziate dalle altre costruzioni, a differenza delle quali avevano nella maggior parte dei casi due piani. Inoltre erano sempre circondate, secondo l'opportunità offerta dal luogo, da un breve, modesto orto fiorito (che nelle zone confinanti con la Bessarabia era spesso cintato da caratteristiche siepi di rami intrecciati come canestri), oppure da un largo spazio alberato. L'interno, per lo più semplice, ma confortevole per pulizia e ordine, assumeva in alcuni casi un aspetto addirittura lussuoso per pavimentazioni e rivestimenti di marmo o di legno e per profusione di piante ornamentali in bei vasi elegantemente disposti. La suppellettile scolastica, quali cattedre, banchi, lavagne, ecc., dimostrava una intelligente ricerca di funzionalità, anche se di tanto in tanto tendeva a degenerare lievemente in esagerato funzionalismo.

Ma quello che fin da principio attirò maggiormente la mia attenzione

fu la presenza dovunque di una biblioteca scolastica, che, proporzionata all'entità di ogni singola scuola, non esito a definire ragguardevole. Bisogna notare infatti che le scuole rurali, di cui mi occupo, erano costituite da un numero di aule oscillante fra un minimo di tre ed un massimo di dieci, cioè molto limitato. Ora il fatto solo che in ognuna di tali scuole un locale intero o buona parte di esso fosse adibito a biblioteca dimostra quale importanza si desse ai libri e con quale riguardo si provvedesse alla loro conservazione. Nel caso che il locale fosse soltanto parzialmente destinato a biblioteca, questa trovava posto insieme con la direzione e la segreteria della scuola e costituiva comunque sempre una entità unica, anzichè venire dispersa in entità minori, assegnate ciascuna ad una classe. Il vantaggio di ciò è evidente: si elimina la necessità di più copie di una stessa opera e la suddivisione graduale delle opere fra le varie classi, tanto difficile da raggiungere in modo pienamente soddisfacente.

Il problema dello spazio, e quindi dell'arredamento, in nessuna delle biblioteche da me viste era stato risolto secondo i più moderni concetti in proposito; e ciò mi stupì tanto più in considerazione del fatto che ad ogni altro problema si era cercato di dare la soluzione creduta più razionale e più conforme agli ultimi dettami della tecnica. Anzitutto assenza assoluta di scaffalature metalliche, anche in quelle scuole nelle quali buona parte della suppellettile era appunto di metallo. Gli scaffali dunque, esclusivamente di legno, quanto alla forma presentavano molta varietà. Ve n'erano di semplicissimi, quasi rozzi, costituiti da assi sostenute da montanti, ai quali erano addirittura inchiodate, coll'impossibilità quindi di ogni spostamento sulla verticale, atto a variare la distanza dei palchetti e a favorire la collocazione di libri di formato vario. In alcuni neppure l'intervallo tra montante e montante era stato proporzionato al peso dei libri e alla resistenza delle assi, così che queste risultavano persino incurvate, con conseguenze pratiche ed estetiche ben note e tutt'altro che lodevoli. Questi però erano i casi peggiori e, a dire il vero, non molto frequenti. La maggioranza delle scaffalature era costituita dal tipo più comune anche fra noi: da quello cioè formato da assi poggianti ad opportuni intervalli su montanti dentati. Ma nelle biblioteche delle migliori e maggiori scuole rurali questo tipo, che perfezionato sarebbe stato il più rispondente, non era in uso e lo sostituivano librerie a vetri, per lo più oscurati da tendine di stoffa colorata. È noto come questa soluzione, che senza dubbio soddisfa dal punto di vista decorativo, comporti invece sensibili svantaggi per la buona conservazione dei libri, privandoli dell'aria e della luce. Infine lo spazio era dovunque utilizzato secondo un sommario uso dei tratti vuoti delle pareti, anzichè secondo una sistematica ricerca di sfruttamento razionalmente attuato.



E vengo al materiale librario. Le caratteristiche esteriori dei libri erano generalmente apprezzabili: La grande maggioranza dei volumi ed anche degli opuscoli era stampata su carta in complesso buona e spesso ottima, con caratteri nitidi e inchiostro limpido. Numerose figure dai tratti ben definiti e chiare fotografie insieme con interessanti tavole fuori testo compivano egregiamente l'opera impressiva. Molto buone erano anche le rilegature, per lo più editoriali, eseguite — almeno per i volumi — quasi sempre in tutta tela. Nota coloristica intensa, che si imponeva subito all'attenzione, era il rosso che prevaleva nella sua più fiammante gradazione, ornato da irraggianti od aureolati simboli bolscevichi in oro. Quanto al contenuto devo subito notare che esso era intonato nel suo complesso ad una assoluta unilateralità di vedute ed in funzione non già di una controllata cultura, ma di una soffocante propaganda, filtrante nei rami più impensati dello scibile. Mi sorprese non poco il fatto che in biblioteche di così limitata entità e destinate a scuole elementari o al massimo integrative, avesse uno sviluppo notevolissimo la parte riguardante le scienze. Le opere di anatomia umana e di zoologia, pur nelle loro sommarie esposizioni, trattavano con disgustosa spregiudicatezza tutte le funzioni fisio-biologiche, illustrandone organi e processi con figure e fotografie, che nel mondo occidentale si concepiscono adatte soltanto agli studiosi specifici della materia. Per quanto ho potuto desumere dalle opere che ne trattavano, l'insegnamento delle scienze meccaniche e industriali era rivolto in modo precipuo alla conoscenza delle armi, dei mezzi bellici, delle organizzazioni tecniche e delle attività varie che direttamente o indirettamente alimentano la guerra. Nei trattati di chimica la parte più ampiamente svolta, sempre con abbondante apparato iconografico, era quella degli aggressivi e dei mezzi di difesa da essi. Perfino nei libri di aritmetica e di geometria si trovava modo di tener sempre presente il supremo scopo dei Sovieti, presentando ai giovanissimi alunni i più semplici teoremi di balistica. Allo stesso metodo si intonavano la botanica, la mineralogia, la geologia, la geografia. A proposito di quest'ultima è doveroso notare che veramente ammirevoli erano gli atlanti, sia per il numero delle carte, sia per la chiarissima esecuzione del disegno a vivaci colori efficacissimi. Tra le materie letterarie il maggior posto era dato alla storia, che non si limitava — come si potrebbe di primo acchito pensare — alla storia nazionale russa e bolscevica, ma si rifaceva alle antichissime civiltà e considerava, sia pure con tagli e soppressioni arbitrarie, quella di tutto il Mondo, con particolare riguardo all'Europa e all'America del Nord. Al bolscevismo era dedicata un'opera in quattro volumi, nella quale la parte fotografica superava di gran lunga il testo. Non si trovava però in tutte le biblioteche. Poche le storie letterarie, scaria-

mente rappresentata la poesia. In una sola biblioteca ho trovato — e non senza stupore — la Divina Commedia tradotta in russo. Erano invece frequenti sillogi o anche opere complete di Mazzini. Fra gli autori tedeschi figuravano abbastanza spesso Heine, Marx, Einstein; molto più numerosi i Francesi, fra i quali diffusissimo Voltaire. Spagnoli, Inglesi e Americani non ne ho visti. Non so del resto che utilità potessero avere e come potessero essere intesi da fanciulli o ragazzetti anche quelli che ho sopra nominati. Notevoli per disegno storico-estetico ed apprezzabilissime per riproduzioni le sintetiche storie dell'arte universale.

L'unico tipo di catalogo esistente in queste biblioteche scolastiche era quello a rubrica alfabetica, che aveva nella stesso tempo la funzione di registro d'ingresso. Recava infatti oltre alla segnatura anche la data di ingresso dell'opera nella biblioteca. Il modo della segnatura non si differenziava da quello in uso presso di noi. La parola d'ordine, il titolo e le note tipografiche invece erano espresse per lo più in modo molto sommario ed incompleto.

Neppure orientativamente sono riuscito a stabilire, secondo quali concetti avvenisse l'incremento di queste biblioteche e quale fosse il personale addetto. Ho notato soltanto, per ciò che riguarda l'incremento, che negli scaffali scarsissimo o nullo affatto era il posto riservato a nuova suppellettile libraria. Per quanto riguarda il personale è facile supporre che un insegnante oppure il direttore o il segretario della scuola si occupassero di ciò che era necessario al funzionamento della biblioteca scolastica.

Aggregato a tutte le biblioteche, anche alle minori, era un gabinetto di fisica e scienze naturali, di maggiori o minori proporzioni, secondo l'importanza della scuola. Affermo che era aggregato alla biblioteca, non solo perchè lo stesso locale e talora gli stessi scaffali servivano per l'una e per l'altro, ma anche perchè l'elenco degli oggetti che lo formavano era scritto nella stessa rubrica-registro dei libri. Oltre alle varie macchine, dimostrative dei principi fisici; ai microscopi, alle provette, alle storte per gli esperimenti chimici; agli animali impagliati, ai modelli degli organi anatomici, dei solidi geometrici, dei cristalli; ai cartelloni numerosissimi, esplicativi delle nozioni fondamentali di ogni altra materia di insegnamento, in quasi tutte le biblioteche si trovavano raccolte veramente ricche di diapositive in bianco-nero e a colori. Molteplici serie illustravano attraverso una interessantissima iconografia i grandi avvenimenti e personaggi della storia universale; i capolavori e i maestri delle arti figurative; paesaggi e particolarità geografiche e geologiche di tutto il globo e specialmente della U.R.S.S.; fenomeni e processi di ogni scienza; dimostrazioni di geometria.

La guerra, passata con inaudita violenza a traverso le regioni ucraine,



ha provocato ingenti danni anche alle biblioteche scolastiche. Se pochi sono stati gli edifici di questo genere distrutti, se persino alcuni sono rimasti illesi ed intatti, nel complesso l'arredamento e soprattutto la suppellettile libraria e il contenuto dei gabinetti di fisica e scienze hanno subito rovine, guasti e dispersioni gravissime, sia per ragioni di forza maggiore, e quindi inevitabili, sia per incompiutezza delle soldatesche che con le biblioteche sono venute a contatto.

Per concludere con un giudizio complessivo quanto ho osservato sulle biblioteche scolastiche ucraine dirò che esse, intonate all'ottimo concetto direttivo di affidare alla scuola, fino dalla sua forma più semplice, un mezzo ausiliario potentissimo per la divulgazione della cultura generale, nella attuazione pratica furono curate con mirabili risultati per quanto riguarda le caratteristiche esteriori, con mezzi alquanto limitati, ma comunque buoni per ciò che concerne i dati tecnici bibliologici ed il funzionamento, con intendimenti arbitrari e biasimevoli per quello che si riferisce alla parte sostanziale e allo scopo precipuo di una biblioteca, pur modestissima, la genuinità delle opere, l'onestà nella loro scelta, la sincerità nella loro presentazione. Qualità che non significano debolezza politica, anzi forza grande e cosciente di sé; qualità infine che non possono essere mistificate (come purtroppo là avviene) da ipocrisia nella presentazione, da spregiudicatezza nella scelta, da adulterazione nella genuinità.

S. Ten. dott. GIUSEPPE PLESSI



## Tra biblioteche e libri

Colma di un fascino cui non si sottraggono nemmeno i profani, la biblioteca è tutto un vasto mondo dalla struttura complessa e dagli aspetti estremamente vari. Scritto, sacrario, museo, galleria d'arte, palestra, istituto culturale con funzioni specifiche ben distinte da quelle della scuola? Un po' di tutto questo; anzi, tutto questo assieme, in una simultaneità che include in perfetta armonia scopi evidentemente conservativi ed altri squisitamente funzionali, sempre ai fini sociali della cultura sia superiore che media, e anche popolare.

Perché una Biblioteca che adunasse codici e libri solo per offrirli alla muta contemplazione dei visitatori, sarebbe non biblioteca, ma galleria, o meglio, colombario, deposito cartaceo, assai meno utile degli archivi; mentre è ovvio che la biblioteca ha da essere cosa viva, al servizio dei vivi, anzi

di quel fattore per cui la vita dello spirito si alimenta e sviluppa, cioè il sapere. Indi il naturale corollario che i fini conservativi della biblioteca sono, in linea di logica, subordinati a quelli funzionali. Non si accumula, non si sistema, non si cataloga, non si conserva, non si vigila, non si ripara, non si rinnova se non in ordine all'uso razionalmente organizzato del tesoro librario da parte degli studiosi.

E si capisce altresì come questi due fini siano il punto generatore delle numerose norme di legge, via via elaborate attraverso la lunga e feconda esperienza degli anni. Punto di partenza e criterio generale. Poiché è il fine conservativo quello che detta i regolamenti miranti alla protezione, alla sicurezza, alla difesa del materiale librario; è il fine funzionale quello che guida la legge laddove essa limita l'uso del detto materiale o lo estende, o lo condiziona; sono il fine conservativo e funzionale assieme quelli che ispirano al legislatore tanto l'ordinamento, per esempio, del personale di biblioteca, quanto le direttive di contabilità, o l'istituzione delle provvidenziali Soprintendenze Bibliografiche, o ancora quella dei Corsi di preparazione per il personale addetto alle biblioteche popolari.

Che le leggi dello Stato si siano conformate con la massima aderenza a questi fini e criteri risulta chiaramente anche da una semplice scorsa data alla ricca serie di decreti e disposizioni che regolano in tutti i suoi settori la vita della biblioteca italiana. La loro mole non è indifferente, e, data la natura del contenuto, l'opera della loro raccolta non può presentare altro carattere se non quello dell'interesse per così dire burocratico. Gran merito, quindi, va dato al paziente ed esatto lavoro di Ugo Costa, attento raccoglitore di testi legali indispensabili a qualunque bibliotecario (1).

Biblioteche governative aperte o non aperte al pubblico, biblioteche comunali e provinciali, biblioteche scolastiche e popolari: questo lo schema del grosso volume, il quale, compilato a fini esclusivamente pratici, esclude, salvo i rapidi accenni necessari, quella che potrebbe definirsi la storia minuta della legislazione bibliotecaria italiana. Le date estreme, infatti, delle disposizioni legislative qui presentate sono il 1907 e il 1935. Entro questo lasso di tempo, ad una analisi che volesse addentrarsi nel fitto dei testi riuscirebbe facile di riscontrare i progressi compiuti in base ad una coscienza sempre più vigile delle cose, ad un senso pratico sempre più disposto ad andare incontro alle cresciute esigenze del lavoro intellettuale stesso, dei vari ceti sociali che vi partecipano, e degli scambi culturali con l'Estero. E ciò, soprattutto, per quanto riguarda la difesa dell'ingente patrimonio librario nazionale pubblico e privato e il miglioramento qualitativo di tutto

(1) COSTA UGO. *Codice delle Biblioteche Italiane*.